



QUANDO MUORE UN VIETNAMITA

« Quando un contadino vietnamita cade nella sua risaia, falciato da una mitragliatrice americana, tutti noi siamo colpiti nella sua persona. Perché i vietnamiti si battono per tutti gli uomini e i soldati americani con tutti gli uomini. Non in senso figurato, o nell'astratto. E non soltanto perché il genocidio sarebbe nel Vietnam, un crimine universalmente condannato dal diritto delle genti. Ma perché, poco a poco, il ricatto del genocidio si estende a tutto il genere umano poggiando sul ricatto della guerra atomica, cioè dell'assoluta della guerra totale; e perché questo crimine, commesso ogni giorno sotto i nostri occhi, fa di tutti coloro che non lo denunciano i complici degli assassini i quali, per meglio asservirci, cominciano col degradarci. In questo senso, il genocidio imperialista non può che radicalizzarsi: poiché esso tenta di soggiogare e terrorizzare, attraverso la nazione vietnamita, l'umanità tutta intera ».

Jean Paul Sartre

(Dal « Progetto di dichiarazione sul genocidio » accluso agli atti del Tribunale sui crimini di guerra americani nel Vietnam)

La strategia del massacro

I marines in rastrellamento nel Delta del Mekong - Lo sconvolgente reportage-testimonianza di Jean Bertolino, inviato del giornale francese cattolico « La Croix ». Bertolino è stato uno dei testi chiamati a deporre contro i crimini di guerra americani dal Tribunale Russell



Era l'alba. Sotto a noi si profilavano alcuni villaggi apparentemente tranquilli. I quattordici Irochesi, volavano in formazione serrata, trasportando ciascuno otto soldati. Da ogni lato della carlinga, gli uomini alle mitragliatrici, protetti dal casco, il dito serrato sul grilletto delle armi, scrutavano i boschetti di alberi di cocco e di banane che circondano ogni villaggio del Delta. All'improvviso le 28 mitragliatrici si misero a crepitare all'unisono. Cercai inutilmente, con lo sguardo, quale potesse essere l'obiettivo capace di suscitare un tal fuoco e, sulla sinistra, scorsi un piccolo agglomerato immerso nel cuore di un boschetto di banani. Il capitano, un americano d'una trentina d'anni, il cui colorito scuro tradiva le origini portoricane, mi disse, mostrandomi a dito le fragili capanne in parte nascoste dalla vegetazione: « Ecco il nostro obiettivo ». Gli elicotteri virarono stretto, mentre i mitraglieri, senza preoccuparsi dello spreco di munizioni, continuavano un fuoco d'inferno in direzione delle abitazioni. Bruscamente, gli Irochesi giunsero sopra la risaia e si immobilizzarono ad un metro dal suolo. Ingombro dai miei apparecchi fotografici, abbruttito dal fracasso assordante degli spari, restai inchiodato al mio posto, ma un negro gigantesco, gettandosi fuori dell'apparecchio mi tirò per le braccia: « Get out, get out ».

Presi contatto con un terreno instabile, grasso, fradicio d'acqua che mi inghiottì fino al mio petto, ma un negro precipitò dietro il rialzo di terreno che separava due quadrali di risaia. Là, letteralmente incollato al suolo, assistetti ad un balletto allucinante. Gli Irochesi, dopo aver lasciato i loro uomini, erano risaliti assai in alto nel cielo. Adesso, come enormi libellule, si lanciavano a ranghi serrati sulle capanne, sgranavano i rosari dei razzi fissati alle fusoliere, riprendevano quota, scendevano nuovamente per sparare sulle capanne che fuggivano dalle case in fiamme.

Poi disparvero, e il rumore delle pale che giravano a pieno regime si affievolì lentamente. Le capanne sembravano deserte. Prudentemente, i GI si avvicinarono, diffidando del più piccolo tronco d'albero, del più trascurabile oggetto anormale, del minimo ciuffo d'erba, per timore delle trappole: le booby traps, come le chiamano.

Ma in questo piccolo villaggio ad appena 30 chilometri a sud di Saigon, nel distretto di Loc Tanh Trung, non c'erano trappole. Ogni casa fu ispezionata minuziosamente. Nel vederle, si capiva che il pani co si era impadronito dei loro abitanti. Ciotole piene di riso, nemici buochetti, Cerano rimaste sui tavoli. Quasi tutti i focolari erano accesi e su alcuni

« FACCI UNA FOTO »



Un'azione dell'FNL sugli altipiani centrali

«UCCIDEREMO GLI UCCISORI»

BAU CAN (altipiani centrali, acemore). Il primo elicottero esplose mentre stava scendendo, a sette metri dal terreno. Era un cargo del tipo HB, che i soldati hanno ribattezzato *little father*, paparino, addetto al recupero dei feriti più gravi. Esplose a mezz'aria contemporaneamente al sibilo del razzo che gli altri HB che seguivano. Gli altri HB che seguivano, ancora alti, virarono per tornare indietro: il sentiti sgrare contro la boscaglia i colpi delle loro mitragliere pesanti.

Sullo spiazzo dove i paracadutisti della 15 brigata attendevano il recupero, d'un tratto fu l'inferno. Gli uomini presero a correre in tutte le direzioni, cercando un buca, un tronco, un nascondiglio qualunque, alcuni si ripararono dietro ai corpi dei compagni caduti, da lì presero a sparare contro le zone della foresta dalle quali sembrava venisse

le raffiche partigiane. Gli ufficiali quelli che non avevano perso la testa, urlavano ordini che nessuno eseguiva. In realtà il reparto era ormai stramato, l'attacco vietcong lo coglieva proprio nel momento in cui stava rientrando alla base di Pleiku, dopo tre giorni di rastrellamento sulle colline attorno a Bau Can. Oltretutto, nessuno poteva aspettarsi quell'attacco, sembrava che ormai l'intera zona fosse stata completamente « ripulita »: i villaggi bruciati, fatti saltare con cariche di tritolo le caverne e i sotterranei attorno alle capanne, razziate donne e bambini distrutta una base d'appoggio partigiana dopo un combattimento notturno durato 5 ore.

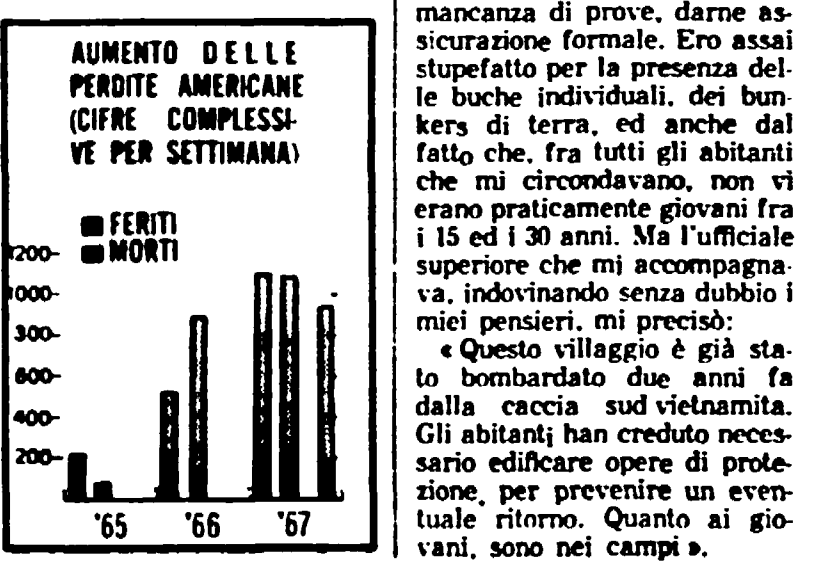
Poco prima che l'FB fosse centrato dal razzo vietcong (essattamente alle 10.20 di quel mattino) il colonnello Ramleigh mi aveva detto: « Ormai è finito tutto. Questa volta non avrò di cose da scrivere, vero? ». Ora il colonnello Ramleigh era acquattato in una buca, e strepitava nel radiotelefono cercando di mettersi in contatto col QG di Pleiku. C'è una cosa che pochi sanno di questa guerra che si combatte nel Vietnam. La prima cosa che i soldati americani fanno quando cadono in una trappola partigiana, è quella di cercare di impedire che la loro azione interferisca nei combattimenti. In questi casi, marines e paracadutisti Usa hanno un vero terrore dei loro stessi aerei, perché gli episodi di soli

dati americani napalmizzati per errore, nei combattimenti a distanza ravvicinata, sono numerosi e terrificanti.

Dalla boscaglia due mortali e alcune mitragliatrici partigiane battevano d'infinita la radura. I rotanti dell'elicottero bruciavano, alzando una lunga colonna di fumo. I soldati non riuscivano ad uscire dai loro ripari, sparavano quasi a casaccio. Ormai sapero come sarebbero andate le cose. Se i paracadutisti non erano più in vista e il numero dei morti aumentava. Tra poco sarebbero andati all'assalto dei vietcong, avrebbero avuto altre perdite, e d'un tratto il fuoco vietcong sarebbe cessato e i partigiani di nuovo scomparsi, spariti, inghiottiti dalla terra e dagli alberi come

me folletti. Forse, i mitraglieri avrebbero lasciato qualche cartello, per insultare i loro nemici, e per dire che non ho visto una settimana fa a Ben Cat; i vietcong avevano lasciato attaccato al tronco di un albero un foglio di cartone con sopra scritto, in un inglese brutto ma comprensibile: « Yankee, ricordate. Noi uccideremo gli uccisori ».

Così, dalla mia buca guardavo i paracadutisti combattere. Ormai gli elicotteri non erano più in vista e il numero dei morti aumentava. Tra poco sarebbero andati all'assalto dei vietcong, avrebbero avuto altre perdite, e d'un tratto il fuoco vietcong sarebbe cessato e i partigiani di nuovo scomparsi, spariti, inghiottiti dalla terra e dagli alberi come



LA SCIENZA DEL CRIMINE

Ecco i gas e i liquidi tossici che gli aerei americani spargono sulle popolazioni, sulle coltivazioni e sui boschi del Vietnam del sud. Molte di queste sostanze vengono anche gettate sui territori della R.D.V.

LIQUIDI E PRODOTTI TOSSICI

- 1) 2-4-D (acido diclorofenossiacetico; formula $C_6H_4O_2Cl_2$)
- 2) 2-4-5-T (acido triclorofenossiacetico; formula $C_6H_2O_2Cl_3$); viene sparso a nuvola, per « sfogliare » foreste e piantagioni.
- 3) DNP (dinitrofenolo; formula $(NO_2)_2C_6H_4OH$); gas di colore giallastro, disperso sui villaggi per costringere le popolazioni civili a fuggire. E' letale.
- 4) DNOC (dinitro-orto-cresolo, formula $CH_3C_6H_3(OH)(NO_2)_2$); gas tossico, letale, di color arancio.
- 5) CC (calcio-cloruro-ammidico; formula $CaCN_2$)
- 6) TROSSIDO ARSENICALE; (formula As_2O_3); Prodotto letale, usato nei rastrellamenti anti-partigiani.
- 7) Prodotti derivati dall'arsenico (arsenato di metalli alcalini; arsenati di sodio, calcio e manganese)

GAS DI GUERRA

- 1) CN (cloracetofenone; formula $C_6H_5COCH_2Cl$). E' il gas comunemente conosciuto come « yprite », usato durante la prima guerra mondiale sul fronte francese.
- 2) DM (difetilamminocloroarsina, formula $NH(C_2H_5)_2AsCl$); è il cosiddetto « gas nausea », ad alto potere letale, anch'esso usato durante la prima guerra mondiale.
- 3) CS (gas irritante a base di ortoclorobenzolammina); produce asfissia, distruzione delle pupille, letale.

BOMBE A EFFETTO SPECIALE

- 1) NAPALM. E' una sostanza composta da olio combustibile (petrolio o kerosene) aggiunto a un 6% di sapone di sodio o prodotti alluminosi. Viene gettato sull'obiettivo racchiuso in contenitori-bombe che esplodono all'urto e incendiano il napalm che brucia poi, dal 10 al 15 minuti, a una temperatura sviluppando fino a 1200 gradi di calore.
- 2) FOSFORO BIANCO. E' un tipo di fosforo ottenuto da una lavorazione speciale; viene lanciato con proiettili d'artiglieria ed, esplodendo, brucia assorbendo l'ossigeno dell'aria sviluppando fino a 1200 gradi di calore.

« Il giorno prima, due soldati americani erano stati trovati uccisi, fuori del villaggio di Rach Kien. Fu organizzata allora una spedizione punitiva. Metà brigata statunitense e una unità delle Forze Speciali del generale Ky partirono a rastrellare la campagna. Quattro vietcong, giovani di appena venti anni, furono sorpresi dai giovani vietnamiti di Kao Ky che avrebbero potuto essere loro fratelli. I quattro furono condotti sulla piazza centrale di Rach Kien. Nessun processo, nessuna sentenza. I soldati americani — erano le ore 19 — si ritirarono nel loro accampamento e i mercenari sud-vietnamiti ordinarono ai prigionieri di ingiocchiarsi. La popolazione del villaggio fu obbligata ad assistere allo spettacolo. I giovani miliziani estrassero dal fodero i loro "machete" e, con un colpo secco, decapitarono i quattro vietcong. Poi, accorgendosi del fatto che io avevo la macchina fotografica a tracolla, afferrarono per i capelli le teste sanguinanti, vi piazzarono una sigaretta in bocca, e mi gridarono ridendo: "Forza, fatti una foto!" ».

JEAN BERTOLINO
(deposizioni al Tribunale Russell)

Bandiera di combattimento

La mia bandiera sventola come un grande cuore stendardo della guerriglia, stendardo di combattimento

a Danang a catturare qualche dente di tigre e durante l'attacco al fosso trincerato yankee proiettili traccianti cercavano la mia bandiera quando l'amico morto ha gridato la sua ingiuria calibro centocinquante contro il fosso trincerato mani sempre diverse trascinano avanti la bandiera perché i soldati muoiono sul mare della terra anche i soldati viet muoiono sul mare della terra solo la mia grande allegria bandiera — duro stendardo della guerriglia — non [morirà mai.

NGUYEN VAN KAT
(vietcong, cadavere recuperato a Bau Co, dicembre 1965)